

S

Direttore
Andrea Bixio

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Anno LV n. 2 • 2021

Lavoro: traiettorie del cambiamento

Giorgio Gosetti, Michele La Rosa Lavoro e “società dei lavori”.

Una introduzione / *Giorgio Gosetti* Elementi per un’analisi della società dei lavori / *Michele Colasanto, Giacomo Balduzzi* Il lavoro e la sua regolazione: la terza crisi / *Roberto Rizza* Regimi di politica del lavoro e inclusione sociale / *Rosangela Lodigiani* Un nuovo legame con il lavoro del welfare (post) pandemico / *Mimmo Carrieri* La rappresentanza del lavoro che cambia: vecchi pregi e nuove incertezze

Lavoro: prospettive giuridiche

Mario Rusciano Il diritto del lavoro tra storia e scienze sociali

/ *Giuseppe Santoro Passarelli* Il nuovo volto del diritto del lavoro a cinquanta anni dallo Statuto dei lavoratori per i Lincei

Democrazia: prospettive giuridiche

Alessandro Pajno Giurisdizione amministrativa e democrazia deliberativa

Ancora sulla Forma

Francesco Riccobono Il diritto come forma alienata. Una lettura della Reine Rechtslehre di Hans Kelsen / *Francesco Romeo* In-formatio: la formazione della realtà

Note

Nico Stehr Practical knowledge or the virtues of John M. Keynes’ General Theory / *Gianluca Senatore* I nuovi movimenti ambientalisti tra paradigma sociale e paradigma culturale / *Guglielmo Rinzivillo* Nota su valore e scambio nella sociologia (del denaro) di Georg Simmel / *Albertina Oliverio* “L’uomo è nato libero, ma dovunque è in catene”? Un’analisi dell’azione tra libera scelta e vincoli sociali nella ricerca sociale contemporanea / *Maurizio Esposito* Il diritto all’attività fisica delle persone detenute tra istanze securitarie e utopie trattamentali / *Stefania Adriana Bevilacqua* Il divorzio come istituto giuridico a garanzia dell’ordine economico / *Anna Civita* Drammaturgie contemporanee del suicidio

Recensioni



Sociologia

Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

Direttore

Andrea Bixio

Comitato Scientifico

Gabriele De Rosa (+), Sabino Acquaviva, Simona Andrini, Dario Antiseri, Filippo Barbano (+), Corrado Barberis, Vincenzo Cappelletti, Vincenzo Cesareo, Massimo Corsale, Michele Colasanto, Franco Crespi, Mario D'Addio, Giuseppe dalla Torre, Achille de Nitto, Egeria Di Nallo, Pierpaolo Donati, Marisa Ferrari, Fabrizio Fornari, Luigi Frudà, Agostino Giovagnoli, Eugenio Guccione, Alberto Izzo, Francesco Leonardi, Francesco Malgeri, Tito Marci, Carlo Mongardini, Arianna Montanari, Lorenzo Ornaghi, Luciano Pellicani, Gloria Pirzio Ammassari, Angela Maria Punzi Nicolò, Andrea Riccardi, Francesco Riccobono, Flaminia Saccà, Antonio Scaglia, Angelo Sindoni, Luigi Spaventa, Francesco Traniello, Claudio Vasale, Stefano Zamagni

International Board

Cengiz Çağla, Roger Friedland, Salvador Giner, Robert Hettlaghe, Lucien Jaume, Michel Miaille, Aditya Mukherjee, Mridula Mukherjee, Hans Peter Müller, Karl Siegbert Rehberg, Patrick Tacussel, Johann Weiss

Redazione

Istituto Luigi Sturzo
Via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma
Tel. 06. 6840421 – Fax 06 68404244

Direzione

Via Firenze, 47 – 00184 Roma
Tel./Fax 06 4817674

Organizzazione editoriale

GANGEMI EDITORE SPA
Roma, via Giulia, 142 – 00186
tel. 06. 6872774 (r.a.) – Fax 06.68806189

www.gangemieditore.it

Stampato nel mese di luglio 2021
da impianti tipolitografici Gangemi Editore Spa

ISBN 978-88492-4093-1

Organizzazione Redazionale

Italia Calvano

Un numero € 15,00 – \$ 20
Un numero arretrato € 30,00 – \$ 40
€ 30,00 – \$ 40 for back number
Un numero all'estero € 20,00 – \$ 20
Price of one issue outside of Italy € 20,00 – \$ 20
Abbonamento annuale per l'Italia – (3 numeri) € 45,00
Abbonamento per l'estero – (3 numeri) € 60,00 – \$ 72
Subscription (1 yr) outside of Italy – (3 issues) € 60,00 – \$ 72

Coordinamento per le vendite in abbonamento in Italia e all'Estero
Gangemi Editore SpA
Roma, Via Giulia 142
Tel. 06. 6872774 – Fax 06. 68806189
e-mail: amministrazione@gangemieditore.it
Conto corrente postale n. 15911001
intestato a Gangemi Editore SpA
IBAN: IT 71 M 076 0103 2000 0001 5911 001

Promozione e distribuzione in libreria:
Emme Promozione e Messaggerie Libri SpA
Via Giuseppe Verdi, 8
20090 Assago, Milano
segreteria@emmepromozione.it
Tel. 02.457741
www.messaggerielibri.it

Organizzazione distributiva nelle edicole in Italia e all'estero
Bright Media Distribution Srl
e-mail: info@brightmediadistribution.it

La Rivista, fedele al suo intento di favorire lo sviluppo della ricerca ed il libero confronto delle idee, è aperta ad ogni discussione ed espressione di risultati o tendenze nel campo delle Scienze Sociali e Storiche. La pubblicazione è subordinata al giudizio favorevole di due esperti terzi, anonimi, designati dal Direttore, sentito il Comitato Scientifico. I lavori saranno sottoposti alla valutazione in forma anonima. La responsabilità di quanto è contenuto negli scritti appartiene agli Autori che li hanno firmati.

e-mail per invio contributi: rivistasociologia@gmail.com

Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali
Anno LV n. 2 • 2021

Lavoro: traiettorie del cambiamento

GIORGIO GOSETTI, MICHELE LA ROSA
Lavoro e "società dei lavori". Una introduzione 3

GIORGIO GOSETTI
Elementi per un'analisi della società dei lavori 5

MICHELE COLASANTO, GIACOMO BALDUZZI
Il lavoro e la sua regolazione: la terza crisi 23

ROBERTO RIZZA
Regimi di politica del lavoro e inclusione sociale 36

ROSANGELA LODIGIANI
Un nuovo legame con il lavoro del welfare (post) pandemico 45

MIMMO CARRIERI
La rappresentanza del lavoro che cambia: vecchi pregi e nuove incertezze 56

Lavoro: prospettive giuridiche

MARIO RUSCIANO
Il diritto del lavoro tra storia e scienze sociali 64

GIUSEPPE SANTORO PASSARELLI
Il nuovo volto del diritto del lavoro a cinquanta anni dallo Statuto dei lavoratori per i Lincei 74

Democrazia: prospettive giuridiche

ALESSANDRO PAJNO
Giurisdizione amministrativa e democrazia deliberativa 96

Ancora sulla Forma

FRANCESCO RICCOBONO
Il diritto come forma alienata. Una lettura della Reine Rechtslehre di Hans Kelsen 106

FRANCESCO ROMEO
In-formatio: la formazione della realtà 112

Note

- NICO STEHR
Practical knowledge or the virtues of John M. Keynes' General Theory 121
- GIANLUCA SENATORE
I nuovi movimenti ambientalisti tra paradigma sociale e paradigma culturale 125
- GUGLIELMO RINZIVILLO
Nota su valore e scambio nella sociologia (del denaro) di Georg Simmel 135
- ALBERTINA OLIVERIO
 "L'uomo è nato libero, ma dovunque è in catene"?
Un'analisi dell'azione tra libera scelta e vincoli sociali nella ricerca sociale contemporanea 145
- MAURIZIO ESPOSITO
Il diritto all'attività fisica delle persone detenute tra istanze securitarie e utopie trattamentali 152
- STEFANIA ADRIANA BEVILACQUA
Il divorzio come istituto giuridico a garanzia dell'ordine economico 158
- ANNA CIVITA
Drammaturgie contemporanee del suicidio 165

Recensioni

- MARIA CHIARA MATTESINI
Maria Paola Colombo Svevo. Una cattolica democratica libera e forte 174
 (Francesco Bonini)

GUGLIELMO RINZIVILLO

*Nota su valore e scambio nella sociologia (del denaro) di Georg Simmel**1. Realtà e Valore*

Nella nota opera *Filosofia del Denaro*, ripubblicata centoventi anni dopo in Italia nel 2019 e oggetto di questo breve studio *ad hoc*, Georg Simmel (1858-1818) affermava che l'ordinamento delle cose si basa sui valori: cioè, che oggetti, pensieri e fatti siano dotati di valore non lo si può mai leggere soltanto dal loro essere e dal loro contenuto naturale, nel senso che il loro ordine in una scala di valori si differenzia in modo più netto da quello naturale¹. Con questa affermazione, tuttavia, l'autore dell'opera non intendeva declinare in un antagonismo di principio: il rapporto tra questi due tipi di ordinamento è invece assolutamente casuale. Di fatto, lo stesso contenuto di vita ci può apparire sia come reale che come dotato di valore. Però non bisogna cadere nell'equivoco che la formazione della concezione del valore, come fatto psicologico, sfugga al divenire dettato dalle leggi naturali: infatti, agli occhi dell'autore tedesco, la valutazione, come vero e proprio procedimento psicologico, è una parte del mondo naturale². Raramente ci si rende conto che tutta la nostra vita si svolge in sentimenti e riflessioni di valore che acquistano significato e rilevanza proprio dal fatto che gli elementi della realtà che si succedono meccanicamente posseggono per noi, oltre al loro contenuto naturale, infinite e svariate misure e modalità di valore. In un certo senso potremmo affermare che il valore forma la controparte dell'essere. Per ogni contenuto si deve, infatti, poter esprimere un inequivocabile giudizio sull'essere e non essere e ogni contenuto deve avere per noi una ben determinata posizione nella scala dei valori, dal valore più elevato, attraverso l'indifferenza, fino ai valori negativi; in particolare, proprio secondo Simmel l'indifferenza è un rifiuto della valutazione e ciò può essere di natura molto positiva, in quanto nel suo orizzonte si ritrova sempre la possibilità dell'interesse, che rimane quindi inutilizzato in quella particolare circostanza³. Ma effettivamente quando parliamo dell'essere e del valore a cosa ci riferiamo? È difficile rispondere a questa domanda: mentre entrambi hanno formalmente lo stesso rapporto con le cose, allo stesso tempo sono così estranei proprio perché esprimono la stessa cosa, la sostanza assoluta, ma ognuno lo fa a proprio modo e l'uno non può mai confondersi con l'altro. Non si

sovrappongono mai dal momento che colgono i concetti delle cose in base a criteri completamente diversi. Ciò che è comune a entrambi sono però i contenuti, ovvero ciò che è identificabile, qualitativo e afferrabile in concetti quali realtà e valutazioni.

2. Il valore economico come oggettivazione dei valori oggettivi

L'istinto di desiderare qualcosa si vuole a tutti i costi riversare su di un oggetto: è interessato soltanto al suo soddisfacimento, indipendentemente da come esso sia ottenuto; la coscienza stessa è riempita solo ed esclusivamente dal piacere stesso di aver soddisfatto quel determinato desiderio. Il contenuto di ciò che non abbiamo e non godiamo si presenta a noi nell'atto del desiderio. Un altro aspetto molto importante su cui si sofferma Simmel è l'oggettivazione dei contenuti spirituali: noi quindi desideriamo dapprima le cose al di là della loro incondizionata disponibilità al nostro uso e godimento, ossia proprio per il fatto che ci contrappongono questa resistenza, il contenuto diviene oggetto non appena esso si contrappone a noi e non soltanto perché ne avvertiamo l'impenetrabilità, ma anche e soprattutto per la distanza del non essere ancora goduto, il cui aspetto soggettivo è costituito dunque dal desiderio⁴. In altre parole potremmo dire che l'oggetto desiderato in questione, caratterizzato dalla distanza dal soggetto, il quale, a sua volta, percepisce e tenta di superare questa distanza, è per noi un valore.

Lo stesso momento del godimento, in cui soggetto e oggetto annullano i loro contrasti, consuma, per così dire, il valore: capiamo, dunque, come esso si formi di nuovo solamente nella separazione dal soggetto, come qualcosa che gli si contrappone come oggetto. Alcune esperienze banali tipiche della vita quotidiana, come ad esempio il fatto che noi apprezziamo come valori molti beni solamente quando li abbiamo perduti, che la semplice privazione di un oggetto desiderato gli attribuisce un valore, o che la lontananza degli oggetti dei nostri desideri li pone in una luce irrealistica e ne accentua il fascino, tutte queste sono derivazioni, modificazioni e combinazioni del fatto fondamentale che il valore non deriva dal momento stesso del godimento, ma deriva quando il contenuto si stacca come

¹ Cfr. G. SIMMEL, *Filosofia del Denaro*, Milano, Ledizioni LediPublishing, 2019, p. 49.

² Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 50.

³ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 51.

⁴ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 55.

oggetto dal soggetto e gli si contrappone come oggetto di desiderio⁵.

Non è quindi il fatto che le cose abbiano valore che rende difficile il loro ottenimento, ma siamo noi stessi ad attribuire valore a quelle cose che oppongono resistenza al nostro desiderio di ottenerle. Spesso noi attribuiamo valore ad un oggetto mentre ciò che veramente ci stimola non è l'oggetto nel suo significato oggettivo, ma la soddisfazione soggettiva del bisogno che esso è in grado di procurarci. Così dunque avvertiamo che le cose, le persone e i fatti non solo hanno il valore che noi gli attribuiamo, ma sono dotati di valore, anche se nessuno glielo attribuisce. L'esempio più semplice è il valore di moralità, nobiltà, forza e bellezza che attribuiamo ai sentimenti degli uomini: queste loro intime caratteristiche si esprimono in azioni che permettono, o comunque forzano, il riconoscimento del loro valore. Possiamo quindi affermare che il mondo è dotato di valore, indipendentemente dal fatto che questi valori vengano o non vengano percepiti dalle coscienze e ciò vale anche per il valore economico che noi attribuiamo ad un determinato oggetto di scambio, anche se magari nessuno è disposto a pagarne il prezzo corrispondente, anche se non viene richiesto e rimane invenduto. Ogni valore, proprio perché lo proviamo, è una sensazione che si realizza a livello psicologico (il valore è il correlato del desiderio e ogni cosa, oggetto, fatto o persona ha un suo valore).

3. I meccanismi dello scambio

La forma tecnica della circolazione economica, ovvero il cosiddetto scambio, crea dunque un regno di valori che è, in modo più o meno completo, svincolato dalla sua sottostruttura soggettivo-personale⁶. Cosa significa? Significa che come il singolo individuo compra un oggetto perché gli attribuisce un valore e desidera consumarlo, così egli esprime questo attraverso un altro oggetto che dà in cambio per quello che desidera. Attraverso questo scambio si va a creare il valore dell'oggetto in questione e si sviluppa un rapporto oggettivo tra i due oggetti: il quantum di un oggetto corrisponde come valore a un determinato quantum dell'altro oggetto. Così dovrebbe funzionare all'interno di un'economia completamente sviluppata: più l'economia è sviluppata, più le cose e gli oggetti determinano reciprocamente i loro valori attraverso un meccanismo automatico. Il valore di un oggetto, dunque, raggiunge la massima visibilità e tangibilità proprio per il fatto che, per ottenerlo, viene scambiato con un altro oggetto (ogni oggetto economico esprime il suo valore in un altro oggetto). Una cosa essenziale, secondo Simmel, è proprio il fatto che lo scam-

bio economico libera gli oggetti dalla pura soggettività tipica degli individui e fa sì che essi si determinino reciprocamente e in maniera del tutto oggettiva attraverso proprio il meccanismo dello scambio⁷.

Perché assistiamo a questo "svincolo" nei confronti della soggettività? Perché il valore non è caratterizzato affatto dal rapporto col soggetto che lo apprezza, ma dal fatto che il soggetto arriva a questo rapporto soltanto al prezzo di una rinuncia. Gli oggetti ricevono così una misurazione reciproca che fa apparire il valore come una qualità oggettivamente intrinseca ad essi. Certamente il desiderio e il sentimento del soggetto fungono da forza motrice dietro a tutto ciò, ma il valore dell'oggetto non può semplicemente scaturire da questi sentimenti, piuttosto emerge dal reciproco ponderarsi degli oggetti. È propriamente l'economia, sembra suggerire il sociologo tedesco, a guidare il "flusso" delle valutazioni attraverso la forma dello scambio e il tratto specifico dell'economia sta proprio nel fatto che il significato delle cose emerge con lo scambio e non dipende solo ed esclusivamente dal significato soggettivo-immediato che una persona applica all'oggetto in questione in quel determinato momento. Possiamo quindi riassumere il concetto fondamentale che è alla base dello scambio con la seguente frase: "il valore di un oggetto diventa oggettivo per il fatto che viene scambiato con un altro oggetto"⁸. Il fatto di dover dare un oggetto per ottenerne un altro, dimostra che esso non ha valore soltanto per me, ma anche per l'altra persona. Ogni oggetto può avere un valore soltanto soggettivo, ma lo scambio presuppone una misurazione oggettiva di valutazioni soggettive.

4. Lo scambio come forma di vita e come condizione del valore economico

Seguendo Simmel e, diversamente che invece nell'analisi condotta dalla maturità socio-economica di Karl Marx, bisogna rendersi conto che la maggior parte dei rapporti tra gli uomini può essere considerato alla luce della categoria dello scambio: lo scambio è, infatti, l'interazione (questo secondo Simmel) più pura e più elevata riscontrabile all'interno della società. Spesso non si nota come molte azioni, che a prima vista potrebbero sembrare unilaterali, comprendano in realtà effetti reciproci. Ogni interazione deve essere considerata come uno scambio: ciò vale per ogni conversazione, per ogni amore (anche se viene ricambiato con sentimenti di natura diversa), per ogni gioco o, semplicemente, per ogni sguardo⁹. Lo scambio non si attua per l'oggetto, che l'altro possedeva precedentemente, ma per il proprio sentimento nei confronti dell'oggetto (sentimento che l'altro non aveva precedentemente). Il significato dello

⁵ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 55.

⁶ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 66.

⁷ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 67.

⁸ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 68.

⁹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 69.

scambio, infatti, si racchiude nel fatto che la somma di valore del “dopo” sia superiore a quella del “prima” e richiede che ognuno dia all’altro più di quello che egli stesso possedeva. Tutta l’economia è così un complesso di interazioni nel senso specifico di scambi e lo scambio non è altro che la ripetizione del fatto che un soggetto possiede ora qualcosa che prima non aveva ed è privo di qualcosa che prima aveva. Ovviamente il concetto di interazione è più ampio rispetto a quello più ristretto di scambio, solamente che nei rapporti umani l’interazione appare prevalentemente in forme che permettono di considerarla come scambio. Accanto ai concetti di scambio e interazione, Simmel prende in considerazione un altro fattore che non è assolutamente estraneo all’interno dell’economia: il sacrificio. L’idea che gli oggetti abbiano un certo valore con il quale entrano a far parte delle relazioni economiche, in modo tale che ogni singolo oggetto di una transazione rappresenti per un contraente l’aspirato guadagno e per l’altro il prestatto sacrificio, è un concetto intorno al quale si basa l’intera economia sviluppata¹⁰. Se consideriamo infatti l’economia come un particolare esempio di scambio, dunque come un sacrificio in vista di un guadagno, possiamo comprendere come il valore del guadagno non venga apportato, per così dire, fatto e finito, ma cresce nell’oggetto desiderato solamente attraverso la misura del sacrificio richiesto per ottenerlo. Un oggetto dunque acquisisce un suo valore soltanto attraverso il prezzo, la rinuncia e il sacrificio, che dobbiamo dare per esso.

Data questa premessa, possiamo immediatamente renderci conto come evidentemente il valore a cui un soggetto rinuncia per ottenerne un altro, non è mai maggiore per questo stesso soggetto nelle effettive circostanze del momento: una persona affamata, ad esempio, cede un tesoro per un pezzo di pane perché quest’ultimo è per lui, in quella determinata circostanza, un valore maggiore del primo (l’affamato, cedendo il tesoro, dimostra senza dubbio che il pane ha più valore per lui in quel determinato momento data la sensazione di fame che sta provando). Aggiunge Georg Simmel come spesso sia il sacrificio ad essere fondamentale nel determinare il valore di un oggetto all’interno dello scambio: ciò potrebbe sembrare del tutto illogico, ma prendendo in esame una serie di casi possiamo notare come effettivamente il sacrificio non solo aumenta il valore del fine, ma addirittura lo costituisce autonomamente. Ciò che si esprime in questo processo è in primo luogo il piacere della verifica della forza, del superamento delle difficoltà e spesso addirittura il gusto della contraddizione. La deviazione richiesta per l’ottenimento di qualcosa costituisce la causa del fatto che quest’ultima venga apprezzata come valore¹¹ (ad esempio nei rapporti tra gli esseri umani, soprattutto in quelli erotici, notiamo che alcuni tratti come riservatezza, indifferenza o rifiuto infiammano appassionatamente il desiderio di vincere tali ostacoli e inducono a sforzi e sacrifici che, senza di essi, il più delle volte non sarebbero apparsi commisurati alla meta

finale; un altro esempio potrebbe essere il piacere estetico delle grandi scalate alpine il quale non susciterebbe tutto questo fascino per gli uomini se non richiedesse il prezzo di eccezionali fatiche e pericoli). Vediamo quindi come il sacrificio giochi un ruolo importante, se non addirittura fondamentale, nel determinare il valore: il valore economico come tale, all’interno di uno scambio, non è attribuito a un oggetto nel suo isolato essere di per sé, ma soltanto attraverso la rinuncia a un altro oggetto che viene ceduto per esso.

5. *Le teoria dell’utilità e della rarità*

Il concetto di valore economico può essere chiarito ulteriormente andando ad analizzare quei momenti che generalmente vengono visti come elementi costitutivi del concetto di valore: l’utilità e la rarità. Se i valori economici devono essere determinati dalla domanda e dall’offerta, la domanda corrisponderebbe all’utilità, l’offerta al momento della rarità: l’utilità determinerebbe se di fatto l’oggetto viene richiesto, la rarità, invece, determinerebbe il prezzo che siamo costretti ad attribuirgli. L’utilità appare dunque come la componente assoluta dei valori economici, come la caratteristica la cui grandezza deve essere determinata affinché l’oggetto possa entrare nel processo di scambio economico. La rarità, invece, deve essere considerata fin dall’inizio come un momento puramente relativo in quanto indica solamente il rapporto quantitativo tra l’oggetto in questione e l’insieme degli oggetti simili disponibili (non va quindi a toccare la natura qualitativa dell’oggetto). Non bisogna però confondere il concetto di utilità con il concetto di efficacia: in realtà, il concetto di utilità si riferisce al fatto che qualcosa è oggetto di desiderio. Il desiderio, che assume un significato economico e guida la nostra prassi, può benissimo non essere collegato con cose genericamente utili ma, al tempo stesso, può tranquillamente coesistere con ogni rappresentazione di cose che riteniamo utili noi *in primis*. Cosa significa tutto ciò? Significa che noi desideriamo, e dunque valutiamo economicamente, certe cose o oggetti che potrebbero anche non definirsi utili o comunque utilizzabili. Il valore economico di un oggetto emerge per il fatto di essere desiderato; l’oggetto desiderato diventa, poi, un valore pratico, cioè appartenente alla sfera economica, proprio attraverso il confronto tra la sua desiderabilità e quella di un altro oggetto e solamente così è possibile giungere alla sua misurazione: soltanto in presenza di un secondo oggetto mi rendo conto di essere disposto a cederlo per il primo o viceversa, soltanto così entrambi gli oggetti dispongono di un valore economico cedibile. Il puro e semplice desiderio di un oggetto, come detto prima, non gli attribuisce di per sé un valore economico. È attraverso il confronto tra desideri diversi, la possibilità di scambio degli oggetti, a definire in modo determinato la

¹⁰ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 72.

¹¹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 74.

misura dell'uno in relazione all'altro e quindi in termini di valore economico.

Tuttavia lo stesso Georg Simmel farebbe notare come l'intensità del desiderio, fattore che può caratterizzare ognuno di noi, non deve di per sé avere l'effetto di incrementare il valore economico dell'oggetto, poiché quest'ultimo, come già più volte ribadito, si esprime solo ed esclusivamente attraverso lo scambio (il valore di un oggetto all'interno di uno scambio, o comunque di una transazione economica, non può dipendere dal fatto che io lo desideri fortemente o perché ancora non sono in possesso dell'oggetto in questione)¹². Che cosa ci spinge, però, ad attribuire alle cose, al di là del piacere soggettivo, e quindi del desiderio, una così particolare importanza tanto da attribuirgli un determinato valore? La loro rarità certamente non è sufficiente a determinarne il valore; piuttosto, il tutto scaturisce dal fatto che si deve pagare qualcosa per ottenere ciò che desideriamo: la pazienza dell'attesa, la fatica della ricerca, l'impiego dell'energia lavorativa, la rinuncia ad altre cose desiderabili. Non si realizza, dunque, un valore senza un prezzo. Il prezzo, a livello concettuale, coincide con il valore economico oggettivo. Senza di esso non sarebbe possibile tracciare la linea che separa il valore dal godimento soggettivo dell'oggetto¹³. Facciamo un esempio pratico per poter rendere il tutto più chiaro possibile: i soggetti A e B potrebbero volersi scambiare le loro proprietà "alfa" e "beta", perché esse si equivalgono, soltanto che A non ha alcun motivo di cedere il suo "alfa", se ricevesse in cambio soltanto il valore "beta" che per lui è assolutamente equivalente (non sarebbe quindi presente alcun tipo di vantaggio per il soggetto A). Dunque "beta" dovrebbe rappresentare per lui un quantum di valore maggiore di quello che egli aveva fino a quel momento posseduto con "alfa"; stessa cosa vale per quanto riguarda il soggetto B ovviamente, il quale deve guadagnare per poter poi effettuare questo scambio (il guadagno deve essere maggiore della perdita, del sacrificio). Se però per il soggetto A "beta" ha un valore maggiore di "alfa" e, allo stesso modo, per il soggetto B "alfa" ha un valore maggiore di "beta", ecco che si raggiunge finalmente una situazione oggettiva di parità, ma questa uguaglianza di valori oggettiva non è presente agli occhi del contraente, secondo il quale riceve di più di ciò che cede (questo è il suo punto di vista puramente soggettivo ed è proprio su questo aspetto che si basa l'analisi simmeliana per quanto riguarda il concetto di prezzo e di scambio). Possiamo quindi affermare che il soggetto A, dal punto di vista oggettivo, ha scambiato con il soggetto B oggetti di uguale valore, il prezzo di "alfa" è l'equivalente del prezzo di "beta", ma dal punto di vista soggettivo, il valore di "beta" è per lui superiore a quello di "alfa" (è il sentimento di valore che il soggetto A attribuisce all'oggetto "beta" a determinare non più il valore oggettivo ma il valore soggettivo all'interno

dello scambio). Un'altra osservazione dimostra, in maniera del tutto analoga, come lo scambio non stabilisca l'uguaglianza oggettiva dei valori. Basti pensare al comportamento di scambio di un bambino, o comunque di una persona impulsiva, e ci possiamo accorgere di come questi ultimi siano disposti a cedere qualsiasi bene in loro possesso per accedere poi all'oggetto che in quel particolare momento desiderano ardentemente, indipendentemente dal fatto che l'opinione comune, o loro stessi addirittura, riflettendo attentamente, possano giudicare il prezzo, e dunque il sacrificio, troppo elevato.

Tutto ciò non contraddice assolutamente la precedente affermazione, secondo la quale ogni scambio deve risultare vantaggioso agli occhi del soggetto, perché l'intera azione, ovviamente dal punto di vista soggettivo, si colloca oltre la questione dell'uguaglianza o della disuguaglianza degli oggetti di scambio. L'idea che alla base dello scambio ci debba essere un calcolo tra sacrificio e guadagno e, pertanto, sia auspicabile un'equivalenza tra questi due elementi, è uno di quei postulati di tipo razionalistico che potrebbero risultare del tutto estranei ad una valutazione personale non del tutto corretta (dunque priva di ratio), come abbiamo appena visto facendo riferimento al bambino. Sarebbe richiesto, quando si parla di scambi, un grado di oggettività nei confronti dei propri desideri del tutto inadeguata alla struttura psicologica alla quale abbiamo fatto riferimento poco prima: lo spirito non educato, o in preda alla passione, difficilmente riesce a effettuare questo calcolo dal momento che in quel preciso momento vuole una cosa sola e il dover cedere qualcosa in cambio, che obiettivamente risulta essere troppo svantaggioso all'interno della transazione, non fa diminuire l'intensità del desiderio¹⁴.

La leggerezza con la quale individui infantili, insperiti e impulsivi, si appropriano "a qualunque prezzo" di ciò che desiderano in un istante particolare, dimostra l'evidenza di queste operazioni di scambio condotte senza la minima ponderazione tra costi e benefici.

6. Valore e Prezzo

Alla luce di quanto detto finora sembrerebbe corretto dire che all'interno della *Filosofia del denaro* assistiamo ad una sorta di correlazione tra valore e prezzo. Cosa comporta però questa affermazione? Questa affermazione comporta il fatto che ci debba essere una equivalenza tra i due: entrambi, dunque, devono avere la stessa grandezza. Nessun contraente, infatti, paga in ogni singolo caso un prezzo che risulta troppo elevato in circostanze date per la cosa che ottiene (ad esempio se il brigante costringe la vittima con la pistola puntata a vendergli orologio e anelli per due soldi e solamente a tali condizioni la vittima può avere salva la vita, le cose

¹² Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 78.

¹³ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 79.

¹⁴ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 80.

scambiate valgono veramente il prezzo pagato, date le particolari circostanze). Nessuno dunque lavorerebbe per un misero salario se non preferisse, nella situazione economica in cui si ritrova, questa remunerazione alla disoccupazione. Attraverso questi due esempi viene messo in evidenza il seguente paradosso: l'affermazione dell'equivalenza tra valore e prezzo è, nella maggior parte dei casi, un fattore puramente individuale dal momento che vi vengono fatte rientrare concezioni inerenti questa particolare equivalenza che si collocano su un altro piano¹⁵. In base a queste concezioni, a un certo oggetto corrisponde, come equivalente nello scambio, questo o quell'altro oggetto il quale ha un valore determinato. Questi due oggetti hanno quindi lo stesso valore e se circostanze anormali, o comunque particolari (vedasi il brigante che ci minaccia con una pistola, o la condizione economica precaria che ci porta ad accettare un salario minimo), ci costringessero a scambiare questo oggetto con certi controvalori di grado superiore o inferiore, allora valore e prezzo divergerebbero, ma ciò comunque non impedirebbe l'effettuarsi dello scambio stesso. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'equivalenza oggettiva e corretta tra valore e prezzo, che in teoria dovrebbe essere la norma su cui si basa ogni singolo scambio tra due soggetti, vale soltanto in determinate condizioni storiche e tecniche e scompare non appena quest'ultime cambiano e si trasformano. Dunque Simmel attribuisce a queste trasformazioni la differenza di quantità degli oggetti che contraddistinguono un particolare tipo di scambio (lo stesso succede quando diciamo che un individuo, dotato di caratteristiche eccezionali in senso positivo o negativo, non è in realtà più un uomo; questo concetto di uomo è soltanto un concetto medio che perderebbe il suo carattere normativo nel momento stesso in cui la maggioranza degli uomini si collocherebbe al di sopra o al di sotto: possiamo infatti vedere come il concetto generico di "umano" si modifica e diventa una definizione del tutto relativa a seconda del contesto particolare in cui ci ritroviamo).

Per poter comprendere pienamente questo passaggio, secondo il sociologo Simmel, bisogna liberarsi radicalmente da concezioni del valore profondamente radicate. Bisogna tener conto di due piani sovrapposti: l'uno formato dalle tradizioni della società, dalla maggioranza delle esperienze e dalle esigenze che appaiono puramente logiche, l'altro formato da fattori individuali, dalle esigenze del momento e dalle costrizioni dell'ambiente specifico¹⁶. Citando Simmel, possiamo dire che: "la proporzione tra due valori all'interno di uno scambio è stabilita come esigenza morale e non soltanto oggettiva. La qualità degli oggetti, che indica soggettivamente il fatto che vengano desiderati, non può mantenere la pretesa di costituire una grandezza di valore assoluto. Arbitrarietà, instabilità e inadeguatezza spesso e vo-

lentieri sono determinanti all'interno di uno scambio. Ognuno vende tanto vende tanto più caro e compra tanto più a buon mercato quanto può ottenere dalla controparte, lo scambio è una vera e propria azione soggettiva tra due persone il cui buon fine dipende molto dalla furbizia, dal desiderio e dalla testardaggine delle parti e non dall'oggetto o, comunque, dal rapporto sovraindividuale fondato sul prezzo"¹⁷.

Il cosiddetto elemento oggettivamente adeguato, vale a dire il prezzo, è il risultato della contrapposizione tra due soggetti (dopotutto un affare non consiste proprio nel venditore che richiede troppo e il compratore che offre troppo poco e ci si avvicina gradatamente fino a un punto accettabile per entrambi?). Lo scambio dunque si stabilisce all'interno di un rapporto oggettivo tra valori, ma il processo attraverso il quale si svolge tutto è puramente soggettivo, il modo e le quantità dipendono esclusivamente dal tipo di relazione tra le due parti e dalle qualità personali dei singoli individui. Da tutto ciò risulta che lo scambio è una formazione sociologica sui generis, una forma e funzione tipica della vita interindividuale che non dipende da quelle caratteristiche quantitative e qualitative che noi chiamiamo utilità e rarità; al contrario, entrambe queste caratteristiche sviluppano il loro significato in termini di formazione del valore soltanto nella condizione di scambio.

7. Il valore sostanziale del denaro

La discussione sull'essenza del denaro è caratterizzata dal quesito se il denaro sia o debba essere esso stesso un valore per poter esplicitare la sua mera funzione di misura, di scambio, di rappresentazione di valori, o se invece sia sufficiente che esso sia un semplice segno o simbolo, come un simbolo matematico, che rappresenti un valore senza però avere un valore sostanziale proprio, senza quindi condividere l'essenza di questi valori¹⁸. Per poter risolvere nella maniera più chiara possibile il seguente quesito partiamo dall'analisi di misura e iniziamo col dire che uno strumento di misura debba essere della stessa specie dell'oggetto misurato: ad esempio una misura di lunghezza deve essere lunga, una misura di peso deve essere pesante, una misura di volume deve essere estesa nello spazio. Dunque, stando a quanto detto, una misura di valori deve avere un valore. Due oggetti misurati possono anche non avere alcun tipo di rapporto tra di loro per quanto riguarda tutte le altre caratteristiche, ma si deve però poter effettuare un confronto basandosi su quel determinato attributo che entrambi devono avere: ogni uguaglianza o disuguaglianza quantitativa e numerica, attribuita a questi due oggetti, perderebbe il suo significato se non si riferisse alle quantità relative di

¹⁵ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 80.

¹⁶ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 81.

¹⁷ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 81.

¹⁸ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 111.

una stessa qualità. Questa qualità inoltre non deve essere troppo generale: ad esempio, non possiamo dire che la bellezza di un'architettura è uguale o diversa dalla bellezza di un essere umano, anche se l'unica qualità della "bellezza", intesa però in maniera differente, è comune a entrambi, dal momento che le specifiche bellezze architettoniche o le specifiche bellezze umane permettono soltanto la possibilità di un confronto all'interno della stessa categoria e non tra categorie diverse. Possiamo quindi confrontare il fascino di due chiese, o comunque due monumenti storici, ma non possiamo andare a paragonare la bellezza di una persona con quella di una cappella ad esempio; certamente, qualora si volesse trovare una certa confrontabilità nella reazione che lega il soggetto agli oggetti, in caso di assoluta mancanza di qualsiasi caratteristica comune, la bellezza della costruzione architettonica e la bellezza umana potrebbero essere confrontabili in base alla misura della gratificazione che proviamo osservando ora l'una ora l'altra: si tratterebbe comunque di un'uguaglianza di qualità anche se i due termini di paragone potrebbero sembrare completamente differenti, perché andremo a confrontare il medesimo effetto sullo stesso soggetto in questione. Tutto questo per dire che, come abbiamo visto per gli esempi precedenti, anche la sostanza del denaro e tutto ciò il cui valore essa misura, possono essere tra di loro eterogenei, entrambi però, cosa fondamentale, devono essere dotati di un valore. Date queste premesse, viene a cadere il principio logico che faceva dipendere la capacità del denaro di misurare i valori dall'esistenza di un valore proprio del denaro. Questa affermazione però è del tutto corretta: si possono infatti confrontare quantità di oggetti diversi soltanto quando riguardano una stessa qualità, quindi quando la misurazione avviene attraverso un'equazione diretta tra due quantità, essa presuppone l'uguaglianza delle qualità.

Se si tratta invece di andare a effettuare una variazione, una differenza o un rapporto tra due quantità, in questo caso è sufficiente che le proporzioni delle sostanze con le quali si effettua la misura si rispecchino in quelle misurate per poter determinare esattamente quest'ultime, senza che sia necessaria un'identità essenziale tra le sostanze¹⁹. Non si possono quindi considerare uguali due cose che sono qualitativamente diverse, ma si possono considerare uguali due proporzioni tra due cose qualitativamente diverse: due oggetti A e B possono non essere uguali a livello qualitativo ma il loro rapporto di causa, di effetto, di significato simbolico può essere uguale, oppure possono causare una medesima reazione nei confronti di un terzo oggetto C. Possiamo fare un esempio per rendere il concetto più comprensibile: due fenomeni totalmente diversi possono procurare al soggetto il medesimo effetto e quindi, in questo senso, mostrare un'uguaglianza nelle loro relazioni, come un

colpo di vento e una mano che spezzano un ramo (certamente non è possibile confrontare le loro qualità, ma è possibile paragonare il loro effetto in termini di energia). Se ora consideriamo la misurazione di oggetti mediante il denaro in base a questo schema, indipendentemente dal fatto che tra il denaro e quel certo oggetto esista o meno una qualsiasi uguaglianza di tipo qualitativo, quindi prescindendo dal considerare il denaro stesso un valore oppure no, vediamo che una certa quantità di denaro può determinare o misurare il valore dell'oggetto. Non bisogna però dimenticarsi del carattere del tutto relativo della misurazione, dal momento che è solamente il rapporto di entrambi con l'uomo, il quale pone i valori in relazione con quelli che sono i suoi scopi pratici, a determinare un rapporto di equivalenza²⁰.

La tendenza a considerare come equivalente la moneta e la merce, risulta molto frequente in seguito al seguente fenomeno: quando una tribù primitiva, che ha una propria unità di scambio naturale, entra in contatto, per qualsiasi ragione di tipo economica, con una tribù più evoluta, che invece dispone di moneta metallica, ecco che si presenta la questione di parità tra l'unità materiale della prima tribù, e l'unità monetaria della seconda tribù. Così gli antichi Irlandesi quando entrarono in contatto con i Romani, considerarono la loro unità naturale, una mucca, pari a un'oncia di argento; oppure le tribù montane dell'Annam, che tra di loro praticano soltanto lo scambio in natura e adottano il bufalo come valore di base, assumono negli scambi con i più civilizzati abitanti delle pianure l'unità di valore di questi ultimi, una sbarra d'argento di una certa grandezza che viene valutata pari a un bufalo.

Stabilire un'equivalenza tra il valore di un bene e il valore di una somma di denaro non vuol dire, però, determinare un'equazione tra fattori semplici, ma significa indicare una vera e propria proporzione, cioè rilevare un'uguaglianza tra due frazioni i cui denominatori sono da un lato la somma di tutti i beni, dall'altro la somma di tutta la moneta circolante all'interno di un determinato ambito economico²¹. L'equazione si forma assumendo che le due somme siano tra di loro equivalenti. Il singolo prezzo monetario sarebbe però privo di relazione con il prodotto di cui dovrebbe esprimere il valore se ipotizzassimo che il denaro fosse di per sé privo di valore (non si saprebbe su che base un oggetto piuttosto che un altro potrebbe ottenere un prezzo superiore o inferiore a un certo ammontare). Nel momento in cui, come presupposto assoluto di questa relazione, si fa equivalere la somma delle merci vendibili alla somma totale di moneta (due concetti fondamentali nell'analisi del denaro in Simmel, il quale definisce il concetto di ammontare globale di merci e il concetto di ammontare globale di moneta) si ottiene la definizione del prezzo di ogni singolo bene semplicemente come rapporto tra il

¹⁹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 113.

²⁰ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 113.

²¹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 116.

suo valore e il valore totale, che si ripete poi nel rapporto tra suo prezzo e la somma totale della moneta²². Alla luce di queste considerazioni, possiamo considerare la moneta un valore oppure no? L'analisi precedente voleva solamente dimostrare che la funzione di misura dei valori non attribuisce a priori alla moneta il carattere di un valore proprio.

Tuttavia la possibilità che la moneta abbia un valore proprio, un valore intrinseco, la possiamo rinvenire attraverso l'analisi del suo sviluppo storico e della sua essenza. In stadi economici primitivi si nota come ogni tipo di valore d'uso venga utilizzato come moneta: bestiame, sale, schiavi, tabacco, pelli ecc. Indipendentemente da come si sia sviluppata la moneta, è chiaro che essa avesse, almeno inizialmente, un valore percepito come tale. D'altronde, lo scambio di oggetti molto preziosi in cambio di un foglietto stampato risulta possibile soltanto con la consapevolezza che ciò che a primo impatto potrebbe essere privo di valore, possa poi portare all'acquisizione di altri valori (in altre parole: nessuno sarà così folle da cedere un valore in cambio di qualcosa che non può utilizzare immediatamente, se non è certo comunque di poter convertire questo qualcosa nuovamente in un valore). Lo scambio quindi originariamente, che è alla base di ogni transazione economica, non poteva che essere uno scambio tra oggetti direttamente dotati di un certo valore. Partendo dunque dal presupposto che oggetti scambiati con particolare frequenza, e quindi circolanti perché comunque desiderati, vengono confrontati in termini di valore con altri oggetti e questi stessi oggetti possono quindi svilupparsi, dal punto di vista psicologico, come standard generali di misura del valore. Apparentemente in contraddizione con l'affermazione precedente, secondo la quale il denaro non deve essere di per sé un valore, possiamo qui constatare come sia proprio ciò che è più necessario e più prezioso a diventare moneta. Per necessario, in questo contesto, si intende una vasta gamma di oggetti. Ad esempio, il bisogno di ornarsi di gioielli può avere un ruolo dominante tra le cose percepite come necessarie: i popoli primitivi consideravano la decorazione del corpo, e quindi gli oggetti utilizzati per questo scopo, più preziosi di altre cose che a noi invece potrebbero sembrare maggiormente importanti. La necessità di certi oggetti deriva dal sentimento che noi abbiamo nei confronti degli oggetti stessi, quindi non si può determinare quali siano quei valori inclini a essere definiti come "universalmente necessari" e ad assumere, di conseguenza, carattere di denaro. Il denaro non potrebbe essersi sviluppato né come mezzo di scambio né come misura di valori se, in primo luogo, la sua sostanza materiale non fosse stata già percepita come dotata di valore. Ovviamente va detto che al giorno d'oggi non consideriamo il denaro dotato di valore perché la sua sostanza materiale appare direttamente necessaria e rappresenta un valore

indispensabile: il valore attuale della moneta non può essere ricondotto al suo valore metallico dal momento che i metalli preziosi esistono oggigiorno in quantità troppo grandi (se dovessimo basare il valore del denaro facendo riferimento a questa "teoria del valore metallico della moneta" oggi saremmo circondati a tal punto da oggetti di metallo prezioso che il loro valore verrebbe ridotto al minimo). Probabilmente potrebbe esser stato proprio l'utilizzo ornamentale, come detto prima, ad aver determinato il valore monetario dei metalli preziosi, ma questo potrebbe esser successo solamente nei primi stadi dello sviluppo e quindi in presenza di quantità minime di metalli preziosi. Del resto l'uomo primitivo riteneva vitale e necessario ornarsi in un certo modo, mentre gli sviluppi posteriori classificano questi valori nella categoria dei cosiddetti "beni superflui": nella cultura moderna infatti, il gioiello non ha alcuna funzione di tipo sociale, non è legato al prestigio, e anche questo fatto contribuisce a diminuire l'importanza del denaro in quanto determinata dalla sostanza materiale di cui è composta²³.

Potremo dunque affermare che, per quanto riguarda il valore, la moneta metallica, con il progressivo svilupparsi della modernità, si trova sullo stesso piano della moneta cartacea e questo è dovuto alla progressiva indifferenza psicologica da parte dell'individuo nei confronti del metallo prezioso. Sarebbe infatti sbagliato considerare la moneta cartacea come mancante di valore, perché non è costituita da materiale che di per sé ha un valore sui generis: lo dimostra il fatto che la moneta cartacea per quanto priva di copertura metallica viene sempre comunque valutata come denaro. La crescente sostituzione della moneta metallica con la moneta cartacea e con le innumerevoli forme di credito agiscono inevitabilmente sul carattere di quest'ultima: il valore funzionale della moneta tende a sovrapporsi sempre più al suo valore sostanziale.

In generale possiamo affermare che quanto meno sono sviluppati i concetti economici, tanto più la misurazione dei valori presuppone un rapporto diretto con il materiale di cui è costituita la moneta. Successivamente, con la progressiva evoluzione della moneta e della società, si svilupperà di conseguenza un confronto non più basato sulla diretta comparazione di tipo sostanziale tra la moneta e le merci²⁴.

Questa forma primordiale appare in forma evidente presso alcune isole della Nuova Britannia dove gli indigeni usano come moneta delle conchiglie infilate su una corda, che chiamano dewarra. Questa moneta viene utilizzata per l'acquisto misurandone la lunghezza: ad esempio, ad ogni pesce si dà una lunghezza in dewarra. Ci troviamo dunque di fronte un caso in cui l'immediatezza dell'equivalenza tra merce e prezzo appare nella sua espressione assoluta. Il confronto di valori tra i quali non c'è un rapporto di congruenza quantitativa

²² Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 116.

²³ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 122.

²⁴ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 123.

va rappresenta già uno sviluppo concettuale di grado superiore: ad esempio si conservano vecchie monete di bronzo, proveniente dalla città di Olbia sul Dnjepr, una colonia di Mileto, che hanno forma di pesce e portano iscrizioni che probabilmente significano tonno e cesta per il pesce. Si ritiene che questo popolo di pescatori usasse originariamente il tonno come unità di scambio e che abbia avvertito la necessità di rappresentare al momento dell'introduzione della moneta, forse proprio a causa del commercio con popoli limitrofi più primitivi, il valore di un tonno su ogni moneta, la quale, data la sua forma, lasciasse così immediatamente percepire questa uguaglianza di valori e la loro possibile sostituzione; in altri casi meno evidenti, senza però rinunciare all'equivalenza esteriore, si rappresentò sulla superficie della moneta soltanto la figura dell'oggetto (ad esempio bue, pesce o ascia) che costituiva l'unità base all'interno dello scambio. Dunque la tendenza alla simmetria, che è tipica di tutte le culture meno sviluppate, prevalse rispetto allo scambio in moneta, pertanto era richiesto un segno monetario grande per qualcosa di grande. Solo ed esclusivamente in stadi evolutivi superiori si potrà effettuare uno scambio tra quantità estremamente diseguali in termini di importanza e valore. Tale astrazione, se così volessimo definirla, permette proprio di riconoscere l'uguaglianza di un pezzetto di metallo con un oggetto di qualsiasi dimensione e questo passaggio, secondo Simmel, è fondamentale perché rappresenterà un vero e proprio ribaltamento ideologico nella storia dell'umanità e caratterizzerà l'intera economia moderna.

8. La rinuncia agli usi non monetari delle sostanze monetarie

Stando alle analisi fatte finora, il denaro ha o non ha un valore intrinseco? Il denaro può essere considerato un valore dello stesso tipo di altri valori? Negando questo suo valore intrinseco, non dobbiamo però cadere nel dogma del suo "non valore". Ricordiamoci infatti che anche l'oggetto più utile in assoluto deve rinunciare alla sua utilità per funzionare come una moneta vera e propria: basti pensare che in Abissinia circolano certi tipi di monete ottenute da pezzi di sale tagliato in modo particolare e si tratta di monete proprio per il fatto che non vengono utilizzate come sale; oppure, per fare un altro esempio, pezze di cotone di colore blu lunghe due braccia circolavano un tempo come moneta presso la costa somala (anche qui possiamo notare la tendenza a rinunciare all'uso del tessuto come tale). Le medesime considerazioni valgono anche per quanto riguarda il denaro che oggi circola nella stragrande maggioranza delle società: non possiamo utilizzare l'oro e l'argento per scopi estetici e tecnici, fino a quando esso circola come moneta. Se un determinato materiale deve fun-

gere da moneta, è necessario rinunciare a tutti gli altri usi ai quali lo stesso materiale si potrebbe prestare. Nel momento in cui tali materiali dispiegano il valore pratico, estetico o di qualsiasi altro tipo, vengono, di conseguenza, sottratti alla circolazione e non sono dunque più moneta²⁵. Mentre tutti gli altri valori possono essere confrontati tra di loro e scambiati nella misura della loro utilità, stessa cosa non vale per il denaro il quale si allontana da questa tipologia di valori: se dovessimo trattare quest'ultimo nello stesso modo del controvalore ottenuto, esso non sarebbe più denaro ma potrebbe essere potenzialmente qualunque altro oggetto scambiato dotato di valore. Il fatto che metalli preziosi si possano facilmente riconvertire da ogni forma particolare assunta in forma monetaria, probabilmente è questo il fattore che li rende particolarmente adatti a essere utilizzati come denaro²⁶.

I metalli preziosi dunque possono essere utilizzati, in ogni istante, o come moneta o come gioielli, o, usando un altro termine, come denaro o come valori d'uso. Da questa prospettiva si potrebbe pensare che il denaro venga di nuovo assimilato alle altre categorie di valori, ma in realtà bisogna effettuare un altro tipo di ragionamento: se compro infatti un metro di legna da bruciare, valuto la sua sostanza solamente in base alla sua prestazione come materiale combustibile e non in base a qualche suo altro uso possibile. Quindi sostenere che il valore della moneta consista nel valore della sua sostanza, significa affermare che il suo valore risiede nelle qualità di questa sua sostanza di cui è composta (oro e argento ad esempio) che non sono, però, quelli della moneta. Il paradosso in questa affermazione sta nel fatto che il valore della moneta deve essere completamente svincolato dal materiale di cui è composta (il quale ha un valore a sé), ma il suo valore risiede nella sua capacità di funzionare e circolare. Si tratta quindi di analizzare come un oggetto possa essere dotato di molteplici possibilità funzionali. È quindi giusto attribuire un valore al denaro? Certamente è corretto affermare che gli altri valori della sostanza monetaria debbano essere "disattivati" per poter analizzare al meglio solo ed esclusivamente il denaro. Il valore che la sostanza monetaria riveste come moneta, e che la fa funzionare come tale, può essere determinato dalle altre possibilità di valorizzazione, che devono però essere abbandonate.

Secondo Simmel, arrivati a questo punto dell'analisi del denaro, non bisogna prendere in considerazione le altre funzioni del materiale monetario: la rinuncia a una valorizzazione diversa quindi allontana la nostra analisi dal considerare il metallo usato come moneta un valore pari a quello di altri materiali; al contrario, prendendo in considerazione tutti i vari utilizzi possibili, possiamo attribuire al denaro il valore che ha in quanto moneta. C'è un'altra tesi che, ancora più direttamente di quella precedentemente analizzata, sostiene la mancanza di valore del denaro. Immaginiamo una persona che dispone

²⁵ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 130.

²⁶ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 131.

di un gran potere nei confronti di un determinato gruppo, e che può ottenere qualsiasi cosa lui desideri. Questa persona non avrebbe alcun motivo di appropriarsi anche di tutto il denaro del gruppo dal momento che può avere tutto ciò che il denaro potrebbe acquistare. Se il denaro fosse un valore, che si aggiunge quindi a tutti gli altri valori esistenti, allora egli lo desidererebbe tanto quanto gli altri valori, tuttavia, dal momento che ciò non accade in questa particolare circostanza, si può tranquillamente dedurre che il denaro è in effetti soltanto un puro rappresentate di valori reali (valore simbolico), di cui non si ha più bisogno nel momento in cui si ha pieno accesso diretto a questi valori²⁷.

Con questo semplice ragionamento si vuole dimostrare che il denaro non possiede un valore proprio al di fuori di quello dipendente dalla funzione monetaria: se l'avesse, potrebbe essere desiderato dal detentore del potere in questione, non nel suo significato di denaro, ma per il suo altro valore in quanto sostanza. Possiamo dunque affermare che il denaro ha acquisito il proprio valore, in quanto denaro, quindi come mezzo di scambio; nel momento in cui non c'è nulla da scambiare, il denaro non ha alcun tipo di valore: il denaro è semplicemente l'espressione e il mezzo della relazione²⁸. Se il denaro non fosse vincolato dalle cose che sono di per sé dotate di valore, si realizzerebbe nella sfera economica quella concezione straordinaria che è alla base della teoria platonica delle idee. La profonda insoddisfazione rispetto al mondo dell'esperienza, il mondo a cui noi siamo legati, portò Platone infatti a concepire un regno sovra-empirico delle idee, al di là dello spazio e del tempo, che contenesse la reale, armoniosa e assoluta essenza delle cose. Di questo regno sovra-empirico qualcosa veniva riflesso sul mondo, come una sorta di pallida ombra di questo regno celestiale²⁹. Questo particolare confronto, per quanto inappropriato possa sembrare, trova in realtà una conferma nel campo dei valori: il valore delle cose si libra sopra le cose stesse come le idee platoniche sopra il mondo; se il denaro non fosse altro che l'espressione del valore delle cose al di fuori di esso, si comporterebbe nei confronti di queste cose come le idee, che Platone concepisce come realtà sostanziale e metafisica, si comportano rispetto alla realtà empirica (il mondo dei valori che si libra sul mondo reale troverebbe nel denaro la "forma più pura" di rappresentazione).

Ecco quindi che siamo giunti al carattere di puro simbolo dei valori economici. Originariamente il denaro si trova nella stessa posizione di tutti gli altri oggetti dotati di valore e il suo concreto valore materiale (che potrebbe essere ad esempio l'oro o l'argento) si confronta con questi.

Successivamente, con il crescente bisogno di scambio e di misure di valore, si trasforma sempre più da elemento, nelle equazioni di valore, a espressione delle stesse e quindi risulta sempre più indipendente dal valore del suo "substrato materiale".

9. L'offerta (di moneta)

Una conseguenza della moderna cultura fondata sull'economia monetaria è il fatto che abbia garantito ai poveri l'accesso ad una serie di beni, come ad esempio servizi pubblici, possibilità d'istruzione e mezzi di sussistenza, ai quali un tempo doveva rinunciare anche il ricco, senza che ciò determinasse la modifica della loro posizione reciproca a favore dei primi. Bisogna osservare che un aumento generale del volume del denaro, proporzionalmente distribuito, eleva, per così dire, la cultura oggettiva e il contesto socioculturale dell'esistenza dei singoli, mentre le posizioni tra i singoli, come detto prima, restano inalterate. Facendo una considerazione più attenta, però, si nota che questo risultato concreto può essere realizzato solamente, almeno in un primo tempo, attraverso una distribuzione diseguale, non omogenea, dell'offerta di denaro. Il denaro, che nelle diverse accezioni che abbiamo analizzato rappresenta una forma sociologica, può portare ad una modificazione qualsiasi di uno stato esistente soltanto mediante una modificazione dei rapporti degli individui tra di loro³⁰. Nell'economia moderna, la vivacità e la frequenza degli scambi è da ricondurre proprio al fatto che essa produce negli individui il desiderio di incrementare il denaro posseduto e di deviare una maggiore quantità possibile di denaro altrui nelle proprie tasche. Dunque Simmel giunge alla conclusione che l'aumento della massa monetaria non lascia inalterate le relazioni tra gli uomini e tra i prezzi delle merci, ma gioca un ruolo determinante all'interno di queste dinamiche. Il raddoppio, ad esempio, dei diversi redditi di 1.000, 10.000 e 100.000 euro muta notevolmente il rapporto dei tre redditi rispetto alla posizione precedente, dato che con la quota aggiuntiva di 1.000, 10.000 e 100.000 euro non viene semplicemente acquistato il doppio di ciò che si comprava prima. Nel primo caso si potrebbe migliorare l'alimentazione, nel secondo si avrebbe un certo raffinamento estetico e nel terzo, probabilmente, anche se non è da tutti, maggiori iniziative speculative. Ancora più rilevanti ai nostri fini sono le considerazioni che si collegano all'aspetto fattuale di questa teoria, ovvero al fatto che il raddoppio di tutti i redditi monetari è accompagnato da un contemporaneo raddoppio di tutti i prezzi delle merci. Tuttavia questo ragionamento è infondato perché non tiene conto di una caratteristica fondamentale della moneta, vale a dire la sua relativa inelasticità. Da questa peculiarità ne consegue che la distribuzione di una quantità aggiuntiva di moneta, all'interno di una determinata area economica, non aumenta i prezzi secondo una proporzione fissa e stabile, ma determina piuttosto nuovi rapporti di prezzo, senza che ciò sia dovuto al potere degli interessi individuali. Questa inelasticità deriva quindi dal fatto che il prezzo di una merce, col passare del tempo, acquista una certa stabilità malgrado la sua relatività e la sua

²⁷ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 134.

²⁸ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 135.

²⁹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 135.

³⁰ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 140.

Sociologia

GUGLIELMO RINZIVILLO, *Nota su valore e scambio nella sociologia (del denaro) di Georg Simmel*

intrinseca indipendenza dalla merce; ecco dunque che il prezzo appare, per certi versi, come oggettivamente adeguato³¹. Se il prezzo di un oggetto si è mantenuto per un lungo periodo di tempo su un certo livello medio all'interno di un determinato contesto economico, non muta, senza opporre una qualche forma di resistenza, per il semplice mutamento del valore del denaro. Simmel infatti ritiene, in ultimo, che l'associazione tra l'oggetto e il prezzo risulta psicologicamente così forte che né il venditore ammette facilmente una diminuzione, né l'acquirente un aumento.

Del resto, e qui subentrano anche fattori puramente soggettivi e psicologici, anche se si ha in tasca il doppio del denaro di prima, non si è improvvisamente propensi a spendere a un tratto il doppio per ogni merce. Non possiamo dunque parlare di un adeguamento

proporzionale dei prezzi. Possiamo però affermare che la domanda di merci si modificherà notevolmente in caso di aumento o di diminuzione delle disponibilità monetarie in maniera proporzionale per tutti: un aumento, ad esempio, provocherà una burrascosa domanda di beni fino a quel momento desiderati solamente da una parte della massa, di beni quindi che si collocano ad un livello superiore rispetto al precedente livello di vita. In termini generali, possiamo quindi dire che la teoria dell'indifferenza della quantità assoluta della moneta disponibile, la quale si fonda sulla relatività dei prezzi, non è corretta poiché questa relatività non si verifica nella pratica formazione dei beni, ma viene continuamente violata in seguito ad un "effetto psicologico" che rende rigidi e stabili i prezzi di determinati oggetti e prodotti.

³¹ Cfr. G. SIMMEL, *op. cit.*, p. 141.

Sociologia
Rivista quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali

NORME REDAZIONALI
Compendio delle principali indicazioni proposte agli Autori

Consegna dei testi

I testi destinati alla pubblicazione su *Sociologia* vanno inviati alla Direzione della Rivista attraverso la mail di invio rivistasociologia@gmail.com

Impostazione del testo

Carattere: Times New Roman, tondo.

Corpo: 10 per il testo, 09 per le note.

Allineamento: giustificato.

I **capoversi** vanno segnalati mediante rientro (07).

Il **titolo** dell'articolo, in carattere corsivo, è situato in posizione centrale sulla pagina;

nome e cognome dell'Autore, in forma completa e carattere tondo, precedono il titolo.

Il **titolo di eventuali paragrafi**, preceduto da numero, va scritto in corsivo, allineato a sinistra, senza punto finale, separato dal testo da un'interlinea.

Citazioni: si può citare qualsiasi tratto di un testo pubblicato, con l'obbligo, però, di indicare la fonte di derivazione. L'uso delle citazioni deve essere comunque limitato.

Se si tratta di brevi citazioni, singole espressioni o piccole frasi, vanno inserite direttamente nel testo (*in corpo*) e racchiuse tra virgolette. Se la citazione è costituita da un brano di testo più esteso, va usato il *fuori corpo* (il testo della citazione va inserito rientrato rispetto ai margini della pagina ed in carattere 09).

Note: vanno collocate a piè pagina, numerate in successione e richiamate dai corrispondenti numeri di nota inseriti nel testo a fine della parola di riferimento, come apice, senza parentesi e prima dell'eventuale segno di punteggiatura.

In caso di monografia si indicherà il nome di battesimo dell'Autore con l'iniziale puntata, cognome in maiuscolo, titolo dell'opera in corsivo, città della Casa Editrice, Casa Editrice, anno di pubblicazione.

In caso di articolo, saggio o capitolo tratto da volume, si indicherà il nome di battesimo dell'Autore con l'iniziale puntata, cognome in maiuscolo, titolo dell'articolo in corsivo, titolo dell'opera da cui è tratto in tondo, tra virgolette, città della Casa Editrice, Casa Editrice, anno di pubblicazione, indicazione delle pagine.

Si ricorda inoltre agli Autori che, unitamente al testo, dovranno essere inviati alla Redazione anche l'indicazione del titolo in lingua inglese ed un breve abstract (5/6 righe), sempre in lingua inglese.

La Redazione della Rivista si vedrà costretta a non accettare i testi redatti in altro formato.

The Author of contribution guarantees that the article issued has not been published previously and that texts offered for publication are in no way an infringement of existing copyright. The Author accepts responsibility for obtaining permissions to reproduce in his/her article materials copyrighted by others. The Author agrees to hold the Journal Editor in Chief and the Publisher free from any claim, action or proceeding occasioned to them in consequence of any breach of the warranties mentioned above.

The contributions are provided for free by Authors.

The Publisher has the exclusive rights on the entire volumes. The Authors retain the copyright of their own contributions and have the rights to reproduce reworked excerpts of their articles elsewhere, acknowledging "Sociologia" as the place of first publication and indicating the publisher.

The Author, in submitting his/her paper, automatically agrees with the above mentioned rules.

Sociologia

si trova in tutte le principali librerie edicole.
Per informazioni e richieste potete rivolgervi alle seguenti librerie fiduciarie

ANCONA e BARI

Libreria Feltrinelli

BENEVENTO

Libreria s.r.l. Masone

BOLOGNA e BRESCIA

Libreria Feltrinelli

BOLZANO

Mardi Gras

FERRARA

Architecnica snc di Borsari & C.

Libreria Feltrinelli

FIRENZE

Alfani Editrice

CLU (Coop. Librari Universitaria)

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Libreria Feltrinelli

Libreria L.E.F.

GALLARATE

Libreria Feltrinelli

GENOVA

Libreria Feltrinelli

Libreria Punto di Vista

MILANO

Libreria L'Archivolt sas

CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)

Edicole (p.le Baracca, MM Moscovia,

via Teodosio, MM Centrale, Largo

Treves, p.zza San Babila, largo

Augusto)

Equilibri di Scherini Ivan

Libreria Feltrinelli (Manzoni, Baires,

Sarpi, Duomo)

Il Libro

Libreria Hoepli

Libreria Rizzoli

Libreria Triennale - Palazzo della Triennale

Network Italia

Mondadori Multicenter

MESTRE

Libreria Feltrinelli

NAPOLI

Libreria Feltrinelli

Libreria C.l.e.a.n.

Libreria Il Punto di Biagio Verduci

PADOVA

Libreria Feltrinelli

PALERMO

Libreria Dante

Libreria Feltrinelli

PARMA

Libreria Feltrinelli

Libreria Fiaccadori s.r.l.

PESCARA

Libreria Campus snc A. Di Sanza & C.

Libreria Feltrinelli

Filograsso Libri

Libreria dell'Università

Pordenone

La Rivisteria di Russolo Giuseppe

RAVENNA

Libreria Feltrinelli

REGGIO CALABRIA

Libreria Aschenez

PE.PO

REGGIO EMILIA

Libreria Vecchia Reggio s.r.l.

ROMA

Edicole Pieroni e Fagioli (Via

Veneto)

Edicole (Piazza Farnese, via del

Babuíno, piazza Cola di Rienzo)

Libreria Dedalo

Libreria Dedalo s.r.l.

Libreria Feltrinelli Orlando

Libreria Feltrinelli Babuíno

Libreria Feltrinelli Argentina

Libreria Kappa di Cappabianca Andrea

Libreria Kappa di Cappabianca Paolo

News Termini

Gangemi Editore

SALERNO

Libreria Feltrinelli

SARONNO

S.E. Servizi Editoriali s.r.l.

SIENA

Libreria Feltrinelli

Libreria Luxemburg

Libreria Senese

TORINO

Libreria Feltrinelli

Libreria Celid

TRENTO

La Rivisteria s.n.c.

TRIESTE

Libreria Tergeste

VERONA

Edicola Ruzzante

La Rivisteria

Libreria Rinascita

VENEZIA

Libreria Cluva

Libreria Patagonia

La rivista *Sociologia* è una delle più antiche pubblicazioni di sociologia edite in Italia (1956). Essa fu ideata da Luigi Sturzo già negli anni del suo esilio americano, in un tempo nel quale la cultura italiana tendeva ad osteggiare lo sviluppo di una disciplina che alla fine dell'ottocento nel nostro Paese aveva stentato ad affermarsi anche per la debolezza teorica che aveva caratterizzato le sue prime espressioni. La rinascita di questa disciplina dopo il secondo conflitto mondiale si deve, dunque, in gran parte al fatto che negli Stati Uniti Sturzo era già considerato uno dei sociologi stranieri più rilevanti. La nascita della rivista ha segnato, perciò, una modernizzazione degli studi relativi alle scienze sociali italiane e una riapertura del dialogo con la cultura di oltre oceano. Scorrendo i numeri di *Sociologia* si può seguire, dunque, lo sviluppo della disciplina e la maturazione culturale di quelli che, a partire dagli anni cinquanta, si sono poi affermati come i più rilevanti sociologi italiani e stranieri. L'impostazione scientifica e culturale della rivista è stata sempre caratterizzata da alcune linee di sviluppo particolarmente rilevanti che, a partire dal duemila e otto, data di inizio dell'attuale direzione, sono state riprese, specificate e approfondite. Linee di sviluppo che vanno qui di seguito ricordate. A) Valorizzazione della sociologia come disciplina generale. Se non si vuole abbandonare l'insegnamento di Comte, va considerato che la sociologia costituisce un sapere che guarda al sociale come ad un tipo di esperienza che ci consente di comprendere le ragioni dello sviluppo della vicenda umana concepita nel suo insieme. Da questo punto di vista la sociologia è nata e si è sviluppata sulla base di un rapporto dialettico e spesso conflittuale con la filosofia. B) Promozione della sociologia come scienza particolare accanto alle altre scienze dell'uomo. Infatti, il sociale, se rappresenta la modalità fondamentale di ogni tipo di espressione dell'esperienza umana, costituisce anche qualcosa che è specifico rispetto ai fenomeni che sono oggetto di altre scienze sociali: il diritto, l'economia, l'antropologia, la storia... A causa e grazie a queste due dimensioni la sociologia si può presentare ad un tempo come teoria generale e come ricerca particolare diretta a ricostruire ed interpretare dati sociali relativi e singoli settori della società. C) Attenzione alla sociologia come paradigma. Soprattutto a partire dall'età della rivoluzione industriale, la sociologia ha dato luogo ad un nuovo paradigma, quello appunto sociologico, che è divenuto qualcosa che ha caratterizzato anche le discipline limitrofe. Si pensi alla teoria delle aspettative e all'impianto non astrattamente economicistico dell'economia, all'anti-formalismo che è alla base di tutte le scienze giuridiche contemporanee, alla prospettiva che oggi qualifica la scienza politica più avanzata, alla stessa teologia, la quale si sta presentando sempre più come teologia 'pubblica', caratterizzata da un punto di vista sociologico, alla storiografia, la quale si è rinnovata già a partire dalla prima parte del novecento mediante l'inserzione del paradigma sociologico in quello propriamente storico, all'epistemologia, che per definire i concetti di verificabilità e di falsificabilità deve affidarsi alla fine ad un elemento sociologico, al consenso della comunità scientifica. Dunque, una sociologia, che voglia essere consapevole pienamente delle sue potenzialità, deve essere in continuo dialogo con le altre discipline; deve accogliere le riflessioni 'altre', proprio perché è opportuno sia attenta alla funzione svolta dal proprio paradigma nell'ambito dei saperi limitrofi. È su tali presupposti, in linea con l'insegnamento di Luigi Sturzo, che la sociologia, pur rimanendo aperta ai diversi orientamenti culturali che ne caratterizzano il percorso scientifico, può tornare a quella storicità concreta, a quella dimensione di esperienza effettiva che definisce, più nel profondo, il suo terreno elettivo. È all'esperienza, infatti, colta nella pratica della ricerca e nella sua lettura teoretica, concettuale e riflessiva, che la cultura sociologica, per andare oltre l'astratta costruzione del dato, deve rivolgere il suo sguardo. La sociologia, se vuole cogliere il carattere concreto della vita, deve riuscire a penetrare nelle strutture concettuali in cui si risolve la costituzione storica del sociale. Per questi motivi, sulla scorta delle suggestioni ereditate dai più sensibili sociologi dell'età della rinascita della nostra disciplina, la rivista *Sociologia* accoglie le riflessioni a) della teoria sociologica e della storia della sociologia, b) della ricerca empirica e dell'analisi concettuale, c) delle discipline limitrofe fondate su un impianto eminentemente sociologico. Per questo motivo ritiene di svolgere, all'interno della nostra koinè culturale, un'includibile funzione, tanto più necessaria, in quanto non sempre sufficientemente promossa e valorizzata anche a livello internazionale.